



Palermo. La strage di via D'Amelio dove hanno perso la vita il giudice Borsellino e la scorta

Master Photo

# «Aglieri l'artificiere?» Chinnici e Borsellino, stragi collegate

■ PALERMO. Partendo dalle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, valutando la tecnica utilizzata, l'esplosivo, il radiocomando, magistrati ed investigatori ipotizzano, cercando di sviluppare il teorema, che il consigliere istruttore Rocco Chinnici e il procuratore aggiunto Paolo Borsellino siano stati massacrati da gregari che hanno agito su ordine di una stessa mente, di un mafioso che ha firmato con la stessa mano i particolari delle due stragi. Di più. Potrebbe essere Pietro Aglieri, detto «il signorino», patron di Santa Maria di Gesù, con potestà prioritaria alla Guadagna, l'uomo che ha esaudito gli ordini dei suoi superiori il 29 luglio 1983 in via Pipitone Federico e il 19 luglio 1992 in via Mariano D'Amelio. Potrebbe essere uno degli ultimi eccellenti latitanti di Cosa nostra, già accusato dell'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, di traffico di droga, di mafia, e della strage Borsellino, ad aver fatto saltare in aria anche Chinnici, il portiere del suo palazzo, Stefano Li Sacchi, i carabinieri Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta.

**Piste parallele**  
Naturalmente alla pista che porta a questo emergente della mafia corrono sempre parallele quelle dei servizi segreti devianti, dei falsi testimoni, degli allarmi suonati ma

Hanno agito gli stessi gregari di Cosa nostra per massacrare il consigliere istruttore Rocco Chinnici e il procuratore aggiunto Paolo Borsellino? Investigatori e magistrati parlano di «strette analogie». Unico artificiere il latitante Pietro Aglieri?

RUGGERO FARKAS

non ascoltati, dei «perché?» senza risposte plausibili. Andiamo per gradi seguendo il probabile ragionamento di chi indaga. Il pentito Francesco Marino Mannoia - e poi forse altri collaboratori - mette a verbale: «Appresi da Stefano Di Gregorio che alla strage Chinnici aveva partecipato attivamente anche Pietro Aglieri e che parte dell'esplosivo era stato fornito dalla famiglia di Santa Maria di Gesù, i cui componenti l'avevano prelevata dalla cava di Nino Pipitone. Da questa dichiarazione i magistrati partono per sondare quello che è a conoscenza di altri pentiti. Aglieri è il killer perfetto. Vincenzo Scarantino, spacciatore e killer della Guadagna, dopo essersi convertito alla collaborazione dice che il suo capo era proprio «il signorino» e che è stato lui uno dei principali

punti di riferimento organizzativi della strage di via D'Amelio. I dati oggettivi sembrano confermare che le due stragi abbiano in comune uno stesso cervello: l'auto-bomba utilizzata è, in entrambi i casi, una «Fiat 126»; la quantità e il tipo di esplosivo usati sono simili; l'inespresso è stato attivato da un radiocomando in tutte e due le stragi. Basta questo per arrivare a conclusioni accusatorie certe? Risponde il procuratore aggiunto a Caltanissetta - sede dei procedimenti per gli omicidi dei magistrati palermitani - Paolo Giordano: «Ci sono analogie molto strette nel modo di procedere dei sicari in entrambe le stragi. Abbiamo raccolto dichiarazioni di collaboratori che alimentano l'ipotesi di un collegamento.

**I tecnici della mafia**  
Non bisogna dimenticare, inol-

tre, che non sono molti gli esperti di esplosivi in grado di attivare comandi a distanza. Sulla strage Chinnici siamo in una fase investigativa avanzata anche se è presto per trarre le conclusioni». Il nuovo questore di Palermo, Amaldo La Barbera, che ha svelato la possibilità di un unico stratega nei due omicidi, non dice di più. La strage di Chinnici ha avuto uno sbocco processuale. Senza esito, alla fine. Dopo otto processi sono stati assolti dalla Cassazione i fratelli Michele «il papa» e Salvatore «il senatore» Greco, mafiosi e boss riconosciuti. Ad accusarli era stato il libanese Bou Chebel Ghassan, confidente della Guardia di Finanza e dei servizi segreti, trafficante di armi, uomo-ombra della strage, che aveva anche indicato in Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi gli esecutori. Assolti pure loro. Uno dei giudici che nel corso dei vari processi condannò i fratelli Greco, Antonino Saetta, presidente di Corte d'appello, venne poi ucciso, insieme al figlio, mentre tornava a Palermo dalla sua campagna a Caricattì. Il procuratore Giordano dice: «Alla luce delle nuove risultanze la Cassazione forse non aveva visto male». Alla fine comunque la strage Chinnici ha patemita esclusivamente mafiosa: se non è una cosca è un'altra. Ma non si va oltre Cosa nostra.

Esternazione della presidente, che giustifica però l'aumento della diaria

# Pivetti fustiga i parlamentari «Hanno troppi odiosi privilegi»

■ ROMA. «Privilegi odiosi», quelli dei parlamentari. Chi l'ha detto? In tanti, in questi giorni, dopo la scoperta che gli effetti del popolo si sono aumentati la diaria di 750 mila lire. E la Camera dei deputati ha protestato, con tanto di nota ufficiale dell'ufficio stampa, meticolosa nello spiegare che si tratta di una somma che copre soltanto l'inflazione che negli ultimi 4 anni di congelamento del ruolino-paga degli onorevoli e dei senatori ha eroso il rimborso delle spese sostenute per l'adempimento del proprio mandato.

**Indice puntato**  
Ma proprio mentre la querelle sembrava sopirsi, ecco che a rinfocarla provvede l'intergenera, inflessibile Irene Pivetti. Sì, niente meno che la presidente della Camera dei deputati, che quella decisione ha ratificato, quella nota ha

autorizzato, quelle motivazioni ha condiviso. «Privilegi odiosi», che offesa! C'è tutta una letteratura al riguardo. Anzi: una pubblicistica. Già, perché ogni volta che la questione si pone, per un aumento della indennità o - come, appunto, negli ultimi giorni - della diaria dei rappresentanti del popolo, e la polemica infiamma gli umori dell'opinione pubblica, inevitabilmente si leva qualche indice puntato contro la stampa. Contro l'informazione bacchettona, moralista, sensazionalista. Probabilmente una parte di verità c'è. E verità vuole che la presidente abbia additato i «privilegi odiosi» proprio per giustificare la decisione presa dell'aumento della diaria. Questo, a suo giudizio, è stato «un aumento tecnico, dovuto all'istat».

Ma la questione dei «privilegi odiosi» resta. La Pivetti ha parlato a Castello Tesino, in Trentino, a un

meeting di carattere sociale, «Io, tu, gli altri... uguali nella diversità», dove ha consegnato i diplomi conseguiti da non vedenti che hanno partecipato a un corso di informatica. «Questo», ha detto, «è un privilegio vero...». Come darle torto? E ha continuato: «Tra i tanti privilegi odiosi che spesso hanno le prime pagine dei giornali e di cui la gente giustamente si chiede, soprattutto in un momento come questo, il senso».

Guardiamole, allora, le ultime prime pagine dei giornali. Sono zeppe di cronache sui «privilegi» di cui godono molti falsi invalidi, ma anche di «tagli» alle prestazioni sociali di cui hanno diritto tanti veri invalidi. E, poi, di «sacrifici» da chiedere ai pensionati, e anche qui non mancano i «privilegi», ma i più il vaglia mensile della previdenza se lo sono acquisito con una vita di lavoro e su di esso contano

per continuare a vivere con un po' di dignità. D'altri tagli non si è parlato. Non all'evasione fiscale, per citare uno solo dei tanti altri «privilegi» che corrono.

**Pilo si lamenta**  
Si è invece parlato, nel mezzo di quelle cronache, appunto dell'aumento della diaria dei parlamentari. Ed è in questo quadro d'insieme che si sono alimentate passioni e polemiche. La Pivetti deve esserne accorta. Forse ha voluto prendersi la sua parte di responsabilità. Non al punto da pentirsi della decisione presa, che infatti giustifica. Ma - cattolica com'è - con un atto di contrizione sugli altri «privilegi odiosi» dei parlamentari. Quali? Si tratta di servizi che vengono erogati ai parlamentari senza adeguati controlli, come ad esempio i viaggi in aereo, i viaggi all'estero. Beninteso, non si tratta di abolirli, ma di

La novità dovrebbe riguardare scuola e università

# D'Onofrio ora propone «Aboliamo i voti»

«Sette» in italiano addio. Il ministro D'Onofrio proporrà di sostituire i voti con giudizi, uguali dalle elementari all'università e a Bologna annuncia che entro il 30 settembre presenterà la riforma della scuola superiore. «Ho avuto il via libera dalla ragioneria dello Stato». I corsi di recupero? «Ogni scuola deciderà a modo suo». Ma a Modena, alla festa dell'Unità, Aureliana Alberici gli risponde: «Quello sul voto è un ballon d'essai». E la riforma? «Solo promesse...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. Dopo l'addio agli esami di riparazione, è arrivato il momento di mandare in soffitta anche i vecchi voti. Il sospirato «6» sparirà, insieme al 60 della maturità e al 30 dell'università. Una babele di numeri inutili, che creano confusione, dividono le scuole, non aiutano gli studenti e chi li deve giudicare. A scuola e fuori. «Il sistema di valutazione va ripensato e reso omogeneo dalle elementari all'università», parola di ministro. Liceo Righi di Bologna, Francesco D'Onofrio arriva alle 10 e se ne va alle 13,30, dopo aver parlato quasi ininterrottamente e detto ciò che pensa lui e ciò che gli lasceranno fare gli altri. Il nonno provveditore a Bologna negli anni venti, D'Onofrio si accomoda accanto alla preside Miriam Ridolfi come fosse finalmente tornato a casa e già pensa di organizzare qui, in terra emiliana, a novembre, un convegno nazionale sull'autonomia scolastica e l'autonomia degli enti locali. Si complimenta, visita la biblioteca, sintonizza le mani a docenti e studenti abituati da dieci anni a fare i corsi integrativi, il pomeriggio, in versione pre-riforma. «Brav, bravo. Voi lo avete capito prima. I ragazzi deboli, meno ispirati, più immaturi sono un problema della scuola e non delle famiglie e comincia il giro, dentro e fuori dalle aule dove giovani intimiditi da tante autorità stanno «recuperando» un pezzo di lingua inglese.

Si presenta anche Aureliana Alberici, senatrice piedisina, bolognese. Insieme devono andare a Modena, alle 18 c'è un dibattito che li aspetta alla Festa dell'Unità. Ascolta, sorride ironica ma per cortesia non interrompe la gita scolastica del ministro. Aspetta il pomeriggio e sotto il tendone della Quercia gli risponde: «Il suo è un ballon d'essai, perché sostituire i voti con i giudizi senza cambiare l'organizzazione didattica e il sistema di valutazione è come mettere una bandierina su una torta che rimane sempre uguale». Su un punto, però, i due si troveranno d'accordo. E non riguarda il voto, né la riforma, ma la legge di parità tra scuola statale e non. Dice il ministro: «Quella legge è una priorità culturale, ma c'è bisogno di un dibattito politico». La legge si farà col «buono scuola?». No, D'Onofrio preferisce parlare di convenzioni con quelle scuole che rispettano «alcuni standard formativi». Parole d'oro per la Alberici, che «apprezza» e si spinge più in là: «Se questa è la filosofia, sono disposta anche a rivedere l'articolo 33 della Costituzione», che sancisce la libertà di istituire scuole per lo Stato purché non ci siano oneri per lo Stato. Una novità di

tutto rilievo, destinata a provocare una scossa dentro e fuori il Parlamento. E lo dice il ministro, in vena di soddisfare ogni curiosità. Al «Righi» ha trovato una bella platea per annunciare le sue novità. I voti sono l'assaggio gustoso e insiste: «mi chiedo se hanno ancora senso o se non sarebbe meglio passare ad un giudizio riassuntivo di tipo qualitativo. Eccellente, ottimo, buono, sufficiente...». Dappertutto? Dappertutto, dai 6 ai 24 anni e passa. E la riforma? La riforma ci sarà, la Ragioneria dello Stato ha dato il via libera proprio poche ore prima della visita bolognese. «La finanziaria si farà carico di questi provvedimenti. In cambio, mi sono impegnato a fare una seria lotta agli sprechi. Su un punto, però, sono stato chiaro: risparmi o no, la politica scolastica la decido io». Dal '95 gli istituti saranno autonomi, alle superiori si studierà la seconda lingua, l'obbligo scolastico salirà a 16 anni. «Presenterò la mia proposta entro il 30 settembre e nella discussione parlamentare dirò la mia anche sul sistema di valutazione». Banditi i concorsi



**Il ministro**  
Va ripensato tutto il sistema di valutazione rendendolo omogeneo



**Alberici**  
Possibili convergenze sulla legge di parità tra scuola pubblica e privata

per le elementari. D'Onofrio ha annunciato di aver bloccato quelli per le superiori. «Prima la riforma», ha spiegato. Gli aspiranti professori di licei e istituti dovranno aspettare che il parlamento faccia prima il suo lavoro. Non si arresta, il ministro. Di

esternazione in esternazione, verso mezzogiorno sfiora il suo pensiero sui corsi di sostegno. Quanto cominceranno? Quanto dureranno? Accompagneranno lo studente dall'autunno a primavera? «Decidano le singole scuole», dice magnanimo. «Non sono cose che si fissano a Roma, burocraticamente». Ci saranno presidi che li organizzeranno subito, alle prime prove scritte traballanti. Chi, invece, aspetterà i risultati del primo trimestre o, addirittura, la fine dell'anno, il 7 di giugno. In questo caso, le lezioni di recupero termineranno entro il 15 luglio e, anche se nel decreto non c'è scritto, «è ovvio che il giudizio di quegli studenti resterà sospeso per quel mese e mezzo». Dunque ragazzi, ha avvertito il ministro, «la frequenza ai corsi non è garanzia di promozione». Poi è toccato ai futuri maturandi. A loro ha spedito un messaggio un tantino sgradito: «Ritarderò il più possibile la comunicazione delle materie di esame per evitare che gli studenti già da aprile smettano di studiare tutte le altre».

La lezione va per le lunghe. La preside ha insegnato al ministro come si organizza un corso: «Il segreto è scongiurare l'immobilità, la rassegnazione, tirar fuori il meglio dagli insegnanti e coordinare la buona volontà». E il ministro risponde rassicurandola, parlando di qualità, di autonomia, di contratti. «Poi se ne va tra i sorrisi, accompagnato da una preside gentile che però non demorde: «Guardi che questa nostra scuola non funziona più». E lui saluta il liceo bolognese, tranquillo, ha ricevuto il «via libero» da

Andrea Monorchio, il gran ragioniere dei conti pubblici e non ha altro da aggiungere. Almeno fino a quando non si ritroverà di fronte la capogruppo pds della commissione istruttrice al Senato, a Modena, l'Alberici raffredda l'entusiasmo e rompe l'incantesimo: «Ha fatto una serie di promesse. E le promesse, appunto, sono promesse. Come quelle di Berlusconi». Ma quelle promesse sono almeno sensate? «Ha detto tante cose, alcune positive e altre un po' meno. Quanto a concretezza, zero». Perché tanta diffidenza? «Perché fare la riforma della scuola superiore con l'allungamento dell'obbligo scolastico vuol dire trovare quei 1.500 miliardi che noi avevamo previsto nel-

la vecchia finanziaria. Ci sono? Non lo ha detto». Freddina anche la prima reazione del presidente dei presidi italiani, Giorgio Rembado: «Il voto è uno strumento, non incide sulla qualità. L'unico voto che abolirei è quello in condotta».



Il presidente della Camera, Irene Pivetti, consegna il diploma ad una giovane non vedente

Panato/Ansa

controllare se vengono utilizzati per la funzione parlamentare o per altro.

Ben vengano questi controlli e, se veri i «privilegi odiosi», i conseguenti tagli. Con buona pace del forzitalista Gianni Pilo che invece si lamenta della limitatezza dell'aumento della diaria e a cui i frin-

ge benefit di cui gode evidentemente non bastano. «Come retribuzione - sostiene il mago dei sondaggi, assicurando di pagarsi di tasca propria quelli che gli servono in proprio (a proposito fa altrettanto Berlusconi?) - ci è rimasto ciò che ai deputati del vecchio regime serviva come «argente di poche» e tutti lo sapevano». Nuova polemica in vista. Ma questa volta sarebbe

bene allargare il campo. Non c'è decisione giusta senza morale. E dunque la morale conta nel Parlamento, che è la sede sovrana delle scelte per il Paese. Su tutto, però. Sui «privilegi odiosi», dei parlamentari e dei cittadini, ma anche sui diritti e sui doveri da garantire in una società civile. Altrimenti non è moralismo? □ P.C.